

La piazzaforte di Brescello nell'Ottocento: le Torri Massimiliane

GABRIELE FABBRICI

1. Prima delle Torri

Fin dalla metà del Cinquecento si era riconosciuto a Brescello un ruolo strategico di primaria importanza per il controllo del medio corso del Po. Per questo motivo gli Estensi avevano commissionato all'ingegnere ducale Terzo Terzi che l'aveva dotata di una cinta bastionata pentagonale¹ (fig. 1).

Già nel 1602 poteva contare su un nutrito parco d'artiglieria formato da 25 pezzi², sebbene alla fine del secolo le condizioni sia del parco d'artiglieria che della guarnigione non apparivano delle migliori. Il 25 gennaio 1695 Claudio Ricci segnalava al duca Rinaldo I come il presidio potesse contare su un numero del tutto insufficiente di *pallioni* (letti con materassi) e coperte, al punto che le sentinelle, le ronde e le *contra ronde* non ne avevano alcuna e dovevano usare i loro cappotti.

Quanto poi al parco d'artiglieria, nel frattempo ridottosi a diciotto pezzi sui baluardi di San Francesco, S. Rocco, S. Genesio, S. Maria e della Rocca, solo due erano in ordine e pronti all'uso, mentre gli altri erano semiabbandonati o con gli affusti rotti.

In quella stessa data, Giulio Francesco Bacchi inviò un'altra relazione, allegata alla lettera precedente, al duca relativa agli *attrecci militari* presenti nella *Ducal Munitione* brescellese, da cui risulta la presenza di altri quaranta pezzi d'artiglieria in fortezza, unitamente a quaranta spingarde, numerosi moschetti, picche, partigiane (fig. 2), brandistocchi (fig. 3), armature, palle da cannone e circa 2.896 granate di terracotta da lanciare a mano, antesignane delle moderne bombe a mano.

Rinaldo I d'Este, da poco Duca di Modena e Reggio, non perse tempo nel porre rimedio alla situazione e quando scoppiò in Italia la Guerra di Successione Spagnola (1701 - 1714) Brescello era ritornata una fortezza *ben presidiata e munita*, tanto da resistere per undici mesi all'assedio portato dai franco - spagnoli nei primissimi tempi del conflitto, già tra il 1702 e il 1703.

Questa *pungentissima spina* (così il Duca di Parma) venne estirpata nel 1704 quando la piazzaforte fu rasa al suolo dai guastatori che i Farnese aveva di buon grado inviato per dare esecuzione all'ordine impartito da Luigi XIV³.



fig. 1 - La cinta pentagona di Terzo Terzi

¹ Cfr. A. Mori, *Brescello nei suoi XXVI secolo di storia*, ed. riveduta e aggiornata da Fernando Menozzi, Brescello 2001 (di seguito, per brevità, MORI). La riedizione emenda alcuni errori presenti nella prima stesura pubblicata a Parma nel 1958.

² A. Menziani, *L'esercito austro-estense (1598 - 1859)*, in A. Spaggiari - G. Trenti (a cura di), *Lo Stato di Modena. Una capitale, una dinastica, una civiltà nella storia d'Europa*, II, Roma 2001 (di seguito, per brevità, MENZIANI), pp. 699 - 717, part. pp. 705 - 707.

³ MORI, pp. 138 - 146.

Pur privata delle principali fortificazioni, la cittadina rimase comunque un importante presidio militare per il controllo della navigazione sul Po, soprattutto perché dal XVII secolo era base d'armamento di alcune unità da guerra della marina fluviale estense, tra cui un brigantino nuovo, munito di cannone da 6 libbre, e una feluca (1695) (fig. 4), cui si aggiunse una galeotta negli anni '70 del XVIII secolo) della marina estense⁴.

Fin dalla fine del XVI secolo a Brescello stazionava un "bergantino" (brigantino) con 18 effettivi che il 9 agosto 1597 fu oggetto di un'attenta relazione che ne suggeriva il completo rifacimento, come si ricava dal bel testo di Andrea Carmeli, cui si deve la puntuale ricostruzione della sua storia⁵.

Una storia che ha termine al tempo dell'arrivo delle truppe napoleoniche.

...Tuttavia, anche dopo la Restaurazione, la navigazione sul Po continuò a svolgere un ruolo molto importante per il Ducato di Modena e Reggio e i duchi estensi erano dotati di un battello di rappresentanza, un cosiddetto Bucintoro, denominazione resa celebre dalle omonime fastose imbarcazioni dei dogi veneziani. Nel 1837 questo naviglio giunse a Brescello dopo aver navigato sul Po per essere trasformato in barca cannoniera...⁶

2. Le fortificazioni urbane e campali agli inizi dell'Ottocento: la Martello Towers

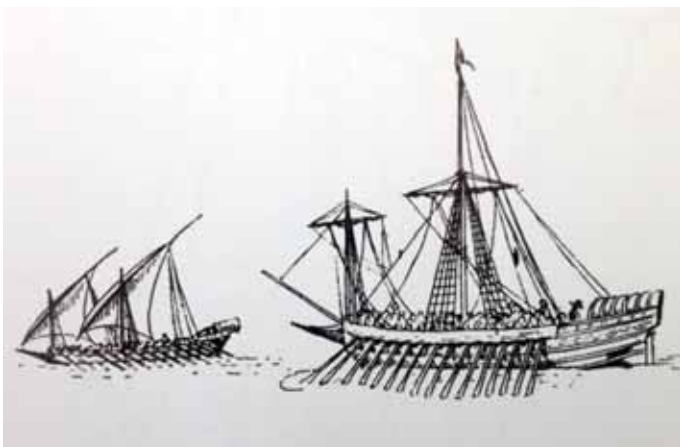


fig. 4 - Feluca genovese del XVIII secolo

Marguerite Carnot (fig. 8) di scrivere un testo per diffondere gli accorgimenti da adottare per dar luogo a un'azione difensiva migliore.

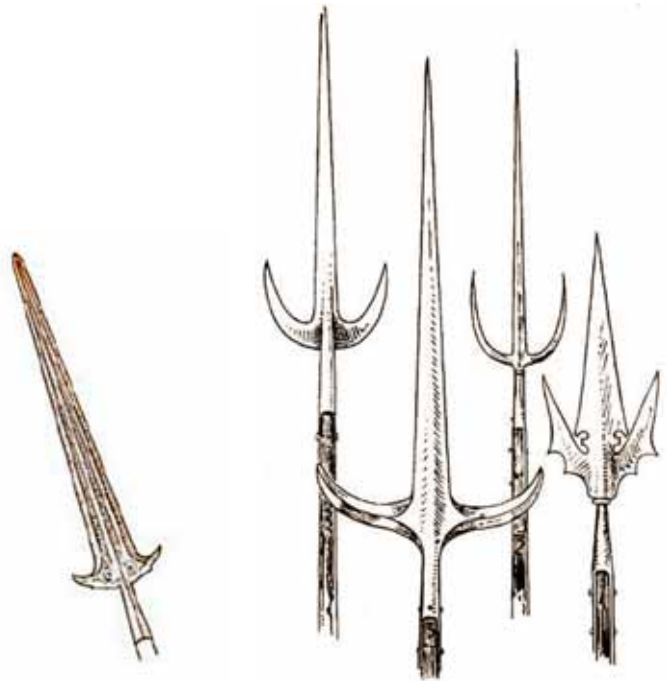


fig. 2 - Partigiana fig. 3 - Brandistocco

Agli inizi dell'Ottocento i progressi dell'artiglieria campale d'assedio e le esperienze maturate durante le campagne napoleoniche, rivelarono come le fortificazioni costruite tra Seicento e Settecento a opera di Blaise François conte di Pagan (fig. 5), Sébastien Le Prestre marchese di Vauban (fig. 6) e Marc-René marchese di Montalembert (fig. 7), solo per ricordare alcuni tra i progettisti più geniali e prolifici, iniziassero a mostrare con tutta evidenza inquietanti segni di invecchiamento e obsolescenza.

Nel 1809 fu proprio Napoleone, allarmato dalla facilità con cui le sue truppe conquistavano le fortezze esistenti, a incaricare il suo ministro della guerra, Lazare-Nicolas-

⁴ MENZIANI, p. 706.

⁵ A. Carmeli, *Il "Brigantino estense della Madonna delle Grazie in Po" a Brescello*, in *Accademia Brig*, Storia in PDF, n. 7.

⁶ Ibidem.



fig. 5 - Pagan



fig. 6 - Vauban



fig. 7 - Montalembert

Tutte le scuole d'ingegneria militare dell'epoca rifondarono radicalmente la disciplina su basi rigorosamente scientifiche e, parallelamente, venne attuato un radicale ripensamento e rinnovamento dei sistemi difensivi.

Per proteggere efficacemente i siti strategici, ma anche i punti nevralgici delle reti infrastrutturali del territorio, furono adottate soluzioni innovative. Prima fra tutte, la costruzione di strutture di protezione poste a una distanza pari o superiore alla gittata massima delle artiglierie d'assedio del tempo. Si trattava, nello specifico, di campi trincerati e forti distaccati composti da opere autonome e separate le une dalle altre, ma collocate secondo un rapporto di prossimità tale da rendere possibile la protezione reciproca con il tiro teso e un eventuale collegamento di trincee.

Queste opere venivano disposte attorno al sito da proteggere secondo uno schema poligonale aperto.

Era il punto di arrivo del modello francese, caratterizzato dall'elemento bastionato fuso con il modello germanico della struttura d'impianto poligonale.

Questo nuovo sistema trae origine dallo schema del francese Roignat che prevedeva una cintura di forti, a protezione della piazzaforte centrale, posti a distanza tra di loro di non più di 6 chilometri e di 3 dal centro.

Anche in Gran Bretagna si iniziarono a studiare nuovi schemi di fortificazione, tra cui le celeberrime *Martello Towers* (fig. 9), una tipologia rapidamente diffusasi in tutto il mondo.

Nonostante il nome anglosassone, l'origine è prettamente francese. Figlie della torre d'artiglieria a più piani di Montalembert (fig. 10), erano il fulcro delle fortificazioni francesi in Corsica e la torre di Capo Mortella nel 1794 seppe resistere a lungo ai forti bombardamenti navali inglesi, impressionando grandemente gli assediati che riuscirono a conquistarla solo dopo aver messo in campo un corpo da sbarco e quattro pezzi di artiglieria a soli cento metri di distanza dalla fortificazione che capitolò dopo due giorni di un intensissimo fuoco.



fig. 8 - Carnot



fig. 9 - La Torre Mortella oggi

Strutturalmente, la Torre Martello (il nome fu elegantemente storpiato dagli inglesi) (figg. 11 - 12) aveva la forma di un tronco di cono dell'altezza di circa dodici metri e un diametro massimo alla base di venti metri, che si riduce a quindici sulla sommità.

I muri erano spessi quattro metri ed era impossibile abatterli per i cannoni dell'epoca, specialmente quelli delle navi, meno potenti dei cannoni campali. Inoltre i proiettili venivano deviati a lato dalle pareti di forma conica, rendendo così l'impatto meno efficace. La struttura era sorretta da un pilastro centrale che faceva anche da perno al più grande dei due cannoni posti sul tetto, da 24 o 32 libbre con una gittata di quattro chilometri, che potevano brandeggiare per 360 gradi.

All'interno la torre martello era divisa in tre piani. Il piano terra, rialzato di cinque o sei metri rispetto al terreno, serviva da magazzino e dispensa e ospitava la cisterna per l'acqua piovana che scendeva dal tetto tramite un sistema di raccolta all'interno dello stesso, anche se diverse torri ne erano sprovviste perché l'approvvigionamento dell'acqua era garantito da un pozzo nelle vicinanze. In alcuni casi la struttura di questo piano era in legno, ma questo aumentava di gran lunga il rischio d'incendi, sebbene abbattesse i costi di costruzione.



fig. 11 - La Martello Tower

Il torrione d'artiglieria a più piani di Montalembert

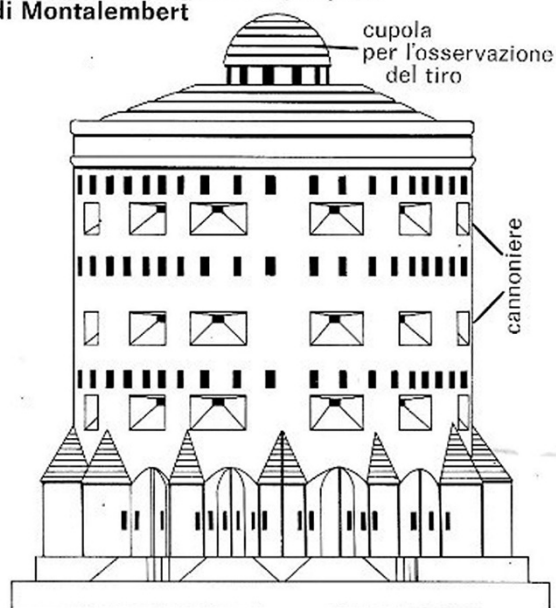


fig. 10 - La torre di Montalembert

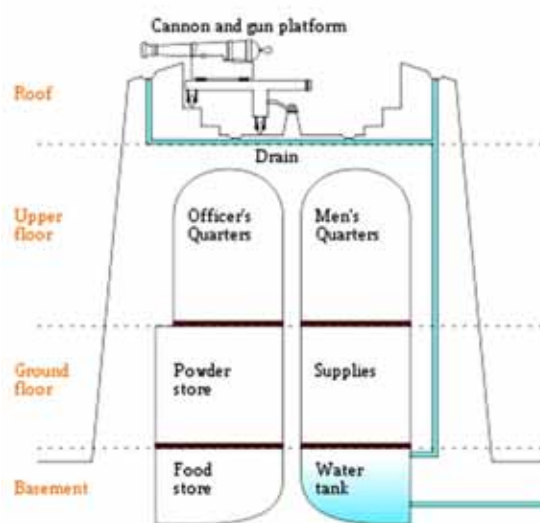


fig. 12 - Sezione

Il primo piano ospitava un presidio di ventiquattro uomini e un ufficiale ed era diviso in diverse stanze arredate con delle panche, un tavolo, pagliericci per dormire e le rastrelliere per le armi. Alcune feritoie garantivano l'illuminazione e l'aerazione dell'ambiente, mentre per cucinare e riscaldarsi venivano utilizzati uno o due caminetti ricavati nel muro perimetrale.

Questo tipo di torri, come si è detto, ebbe grande e rapida fortuna, finendo con l'impressionare grandemente una delle menti militari più acute della prima metà dell'Ottocento: l'Arciduca Massimiliano Giuseppe d'Austria - Este.

3. L'Arciduca Massimiliano Giuseppe d'Austria - Este⁷ (fig. 13)

Nato a Modena il 14 luglio 1782, era figlio dell'Arciduca Ferdinando d'Austria-Este (figlio di Maria Teresa d'Asburgo e Governatore della Lombardia) e di Maria Beatrice d'Este, nipote dell'ultima Gonzaga di Novellara, Ricciarda sposa del duca Alderano I Cybo-Malaspina.

Trascorse gli anni della propria giovinezza a Monza da dove la famiglia dovette fuggire, a causa dell'invasione francese della Lombardia di cui il padre Ferdinando era Governatore, rifugiandosi in un primo tempo a Modena. Dopo aver visitato Verona, Padova, Trieste e Lubiana, seguì la famiglia a Wiener Neustadt.

Nel 1801 entrò nell'Ordine Teutonico e nel 1804 ricevette la formale investitura.

Nel 1805, dopo aver compiuto gli studi al *Collegium Teresianum* di Wiener Neustadt, venne nominato Generale Maggiore. Nominato nel 1808 Luogotenente del Direttore Generale d'Artiglieri di Vienna, l'anno seguente (1809) combatté in Germania contro i francesi; successivamente si scontrò ancora con l'esercito napoleonico presso Ratisbona, guidando le armate austriache verso Linz.

Nel 1821 promosse la costituzione dell'Accademia Nobile Militare di Modena. In quegli anni, dal 1820 al 1827, coordinò lo studio di un nuovo tipo di fortificazione a base circolare.

Nel 1830 si stabilì al Castello di Ebenzweier presso Altmünster am Traunsee e dal 1831 al 1839 ebbe la residenza a Linz.

Nel 1835 venne nominato Gran Maestro dell'Ordine Teutonico, ruolo che era ormai divenuto appannaggio, da quasi mezzo secolo, della famiglia imperiale austriaca. Questa funzione gli permise di far esercitare agli Asburgo una notevole influenza sulle decisioni dell'Ordine e sulla Germania, che pure si era svincolata dall'Austria con la dissoluzione del Sacro Romano Impero nel 1806.

Massimiliano sostenne caldamente l'operato dei gesuiti, dei redentoristi e delle Suore di San Francesco; si preoccupò inoltre di fondare scuole e ospedali e di dare assistenza a lavoratori e manovali.

Il 23 marzo 1863 si ammalò e morì il successivo 1° giugno nel Castello di Ebenzweier (fig. 14). È sepolto ad Altmünster.

Attento agli sviluppi dell'artiglieria nei suoi tempi e consapevole della crescente efficacia nei confronti delle fortificazioni più tradizionali, Massimiliano elaborò un piano difensivo



fig. 13 - F. Eybl (attr.), Ritratto di Massimiliano Giuseppe d'Austria-Este

⁷ Su Massimiliano Giuseppe si veda *Cenni biografici di S.A.R. Massimiliano Giuseppe d'Austria-Este, Arciduca d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e Boemia, Imp. Regio Generale d'Artiglieria, Gran Maestro dell'Ordine Teutonico*, Venezia 1863.



fig. 14 - Il castello di Ebenzweier



fig. 15 - Franz von Scholl senior

per tutte le città dell'Impero, compreso il Lombardo - Veneto, che prevedeva l'adozione del modello di difesa a perimetro puntiforme elaborato da Franz von Scholl senior (1772-1838) (fig. 15) e basato su forti staccati, ritenuto assai più adeguato dell'altro modello elaborato dalla scuola austriaca, quello a perimetro continuo.

Cardine del sistema era una fortificazione a tracciato circolare, che aveva potuto vedere in occasione di un suo viaggio in Inghilterra. Queste torri casamattate avevano locali coperti a prova di bomba, con una o più cannoniere e una forte dotazione artiglieresca. Contemporaneamente sperimentò la costruzione di un nuovo affusto per la batteria di dieci cannoni da

allestire in barbetta⁸, sul piano a terrazza di ogni torre.

L'affusto ruotava su una rotaia circolare in modo da concentrare in un solo punto una grande volume di fuoco.

Questo modello fortificatorio fu alla base del nuovo campo trincerato di Linz, cui si diede principio nel 1831: con uno sviluppo di 18 chilometri, poteva contare su 25 casematte circolari.

Le fortificazioni furono completate tra il 1832 e il 1835.

In visita al fratello a Linz, Francesco IV d'Austria - Este, Duca Sovrano di Modena e Reggio, rimase grandemente impressionato da quel complesso trincerato, al punto da volerlo replicare, sebbene "in miniatura" nei suoi Stati.

A questo proposito le fonti registrano una certa qual incertezza nell'attribuire la paternità del sistema brescellese, perché nei cenni biografici di Massimiliano, pubblicati dopo la sua morte nel 1863, si legge: «...propose al Duca la costruzione di una testa di

ponte sul Po, che legasse militarmente lo Stato Estense alla Lombardia...»⁹

Di certo, a ogni buon conto, Linz aveva fatto scuola, o meglio quanto genialmente realizzato da von Scholl senior, oggi considerato il principale esponente della scuola di architettura militare dell'Austria, il cui lavoro fu profondamente influenzato dalle opere di Montalembert. Successivamente simili torri casamattate furono erette a Trieste, Pola, Verona (1837) (fig. 16-17), Venezia (Torre S. Erasmo, 1843 - 1844) (fig. 18) e Ulm.

L'esperienza di von Scholl sarebbe poi stata ulteriormente perfezionata da Henry-Alexis Brialmont nell'ultimo scorcio del secolo XIX.

Perché lo schema a poligono aperto si rivelò così efficace? Principalmente per la scarsa gittata delle principali artiglierie della prima metà dell'Ottocento (2.000 - 3.000 metri al massimo), che rendeva agevole la protezione del nucleo centrale.

⁸ Il termine "barbetta" indica una protezione circolare senza tetto, più o meno corazzata in cui erano collocate le artiglierie, protetta da un robusto parapetto in muratura.

⁹ Cenni, cit., p. 27.



fig. 16 - Verona, Torre massimiliana



fig. 17 - Verona, interno Torre massimiliana

Poi l'introduzione dell'acciaio al posto della ghisa, della rigatura, della retrocarica (nel 1836 il capitano Cavalli propose un modello avanzatissimo di cannone con una gittata di oltre 5 chilometri) (figg. 19 -20) e, soprattutto, della polvere da sparo, indussero sostanziali modifiche anche di questo sistema fortificato.

4. Le Torri Massimiliane¹⁰

Sul modello di von Scholl e di Massimiliano si mosse Francesco IV di Modena. Dopo i primi rilievi tecnici affidati dall'ottobre 1834 al Tenente Colonnello Giuseppe Carandini del Genio Militare Estense, furono effettuate le livellazioni del terreno delle adiacenze di Brescello, cominciando ad ammassare nella cittadina gli occorrenti materiali, in particolare quelli in cotto.

Per la costruzione delle torri venne individuato il cavaliere Carlo Birago, capitano dello Stato Maggiore dell'Imperial Regio (K.u.K.) Austriaco che già collaborava a Linz con Massimiliano d'Austria-Este.

Birago (fig. 21), nato a Milano (Cascina d'Olmo) nel 1792 da Cesare e da Laura Francesca della Torre, abbracciò la carriera delle armi, militando nell'esercito asburgico quando la Lombardia venne annessa all'Austria.

Postosi al servizio di Massimiliano Giuseppe, fu con lui a Linz dove riuscì a contemporaneamente, nelle fortificazioni circolari, la struttura di Montalembert, le Martello Towers e le torri genovesi di Giulio d'Andreis (1787-1852) che per primo agli inizi dell'Ottocento, nel 1818, ne aveva ipotizzato l'impiego come opere esterne al campo trincerato (fig. 23), dalle quali derivò anche la celebre Torre Quezzi (fig. 24)

Birago morì a Vienna (fig. 22) il 29 dicembre 1845¹¹.



fig. 18 - Venezia, Torre di Sant'Erasmo

¹⁰ Preziose fonti d'archivio sono a Vienna nell'Österreichisches Staatarchives, Kriegsarchiv: Karten- und Plannsammlung, Genie- und Planarchiv, Ausland, Orte, Brescello; id., Kartensammlung, Städtepläne, Europa, Italien, 59 (Brescello); Karten- und Plannsammlung, Landesbeschreibungen, Italien, 756 (Brescello); Militärische Nachlässe, 1423 (Stutzsentein, Rudolf), 102. Mappe: Brückenkopf Brescello.

¹¹ Importanti documenti sull'attività di Birago si trovano a Vienna presso l'Österreichisches Staatarchives, Kriegsarchiv, Militärische Nachlässe, 102 (Birago).

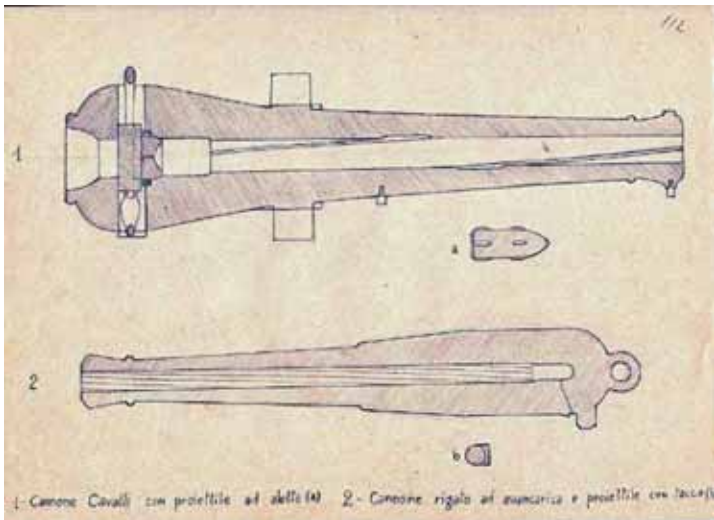


fig. 19 - Sezione del cannone Cavalli

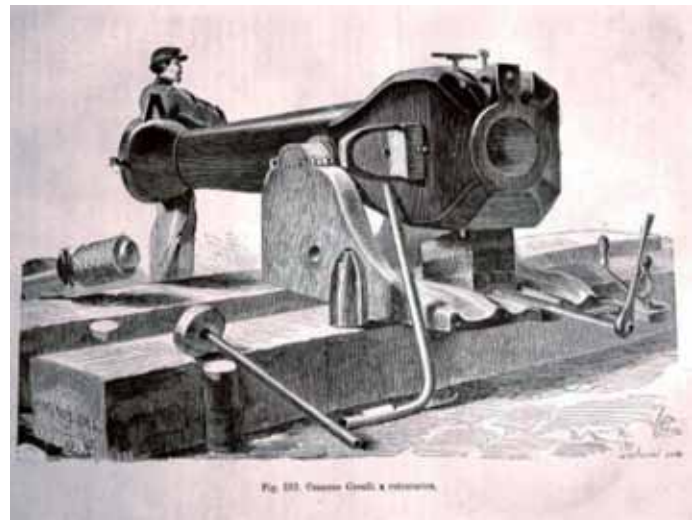


fig. 20 - Il cannone Cavalli in batteria

Il 2 marzo 1835 si reco a Brescello per compiere alcune ricognizioni esplorative dando poi il via ai lavori che videro impegnati, oltre a 32 pionieri estensi con funzione di sorveglianza e presidio, centinaia di militi volontari e braccianti dei paesi vicini¹².

Il posizionamento del campo trincerato (fig. 25), stato studiato con abbastanza attenzione, era imperniato sulle quattro torri: di San Francesco (a metà dell'argine tra Brescello e il canale Cases verso il Po), di San Ferdinando (a ponente della città, nei pressi della biforcazione della strada per Parma), di San Massimiliano (a metà circa della tratta tra la vecchia stazione ferroviaria e il cimitero) e di San Carlo a levante del centro abitato, nei pressi della via Bassa per Boretto.



fig. 21 - Karl Freiherr von Birago



fig. 22 - La tomba di Birago a Vienna

¹² Sulla costruzione delle torri, cfr. MORI, pp. 230 - 234.



fig. 23 - Due Torri Andreis

Nota il Mori: «Le quattro torri sarebbero sorte, dunque, quasi sopra il luogo sul quale erano stati eretti i cinque baluardi dell'antica cinta pentagona del sec. XVI»¹³.

Verso la fine dei lavori, tuttavia, ci si accorse di una lacuna non indifferente negli apprestamenti difensivi: la distanza della prima e della quarta torre dal corso del Po era eccessiva, permettendo una non impossibile infiltrazione da parte di truppe ostili, soprattutto là dove era stato costruito il ponte "alla Birago", su cui ritorneremo.

Per rimediare, Massimiliano, dopo un'attenta ispezione compiuta il 25 novembre 1840, diede ordine di costruire due piccoli forti a mezzaluna in corrispondenza della prima e della quarta torre. I lavori procedettero speditamente, tanto che nell'aprile del 1841 potevano dirsi completati.

Com'era la struttura della Torri Massimiliane?

Sebbene siano state, come vedremo, completamente demolite dalle truppe sarde, erano analoghe a quelle costruite a Verona su progetto del maggior generale Franz von Scholl, in particolare le quattro situate sui punti dominati del crinale di San Giuliano, ancor oggi ben visibili.

Si elevano su due piani, con copertura a terrazza. Al piano terra sporge una galleria anulare per fucilieri, a sezione tronco-conica, nella quale è inserito il maestoso portale, con antistante fossato; all'interno, nella casamatta anulare, un recinto di sicurezza per fucilieri batte l'ingresso della torre. Al primo piano la casamatta anulare è provvista di 12 cannoniere. La copertura è ordinata come piattaforma per artiglieria: speciali affusti, su rotaie metalliche, consentivano alla batteria di cannoni il rapido brandeggiamento sull'intero giro dell'orizzonte. I due piani e la piattaforma sono collegati dal corpo scala centrale, con doppia rampa elicoidale. Il medesimo corpo cilindrico casamattato contiene, alla sua base, la grande cisterna per la raccolta delle acque piovane. Al piano terra, un settore della



fig. 24 - Torre Quezzi

¹³ MORI, p. 232.

casamatta anulare contiene la polveriera a prova di bomba. Il paramento murario delle torri è a conci squadrati di tufo, disposti su corsi regolari.

5. Artiglierie e guarnigione

Il progetto elaborato da Birago, su precise indicazioni di Massimiliano, prevedeva fin dalle origini di dotare il campo trincerato con un forte parco di artiglieria, adeguato ai compiti strategici assegnati alla fortificazione: costituire una fortissima testa di ponte a protezione del collegamento con la Lombardia e consentire il sicuro spostamento delle truppe austro-ungariche ed estensi dall'una e dall'altra parte del corso del Po.

Già il 16 marzo 1836, ricorda Mori¹⁴, giunsero da Pavia 16 obici di bronzo da 18 libbre¹⁵ e 61 casse di proiettili – mitraglia, analoghi ai moderni shrapnels.

In realtà si trattava di artiglierie differenti, come ha potuto appurare Alberto Menziani: 20 grossi cannoni standard in ferro da 130 mm. (18 libbre austriache) fabbricati

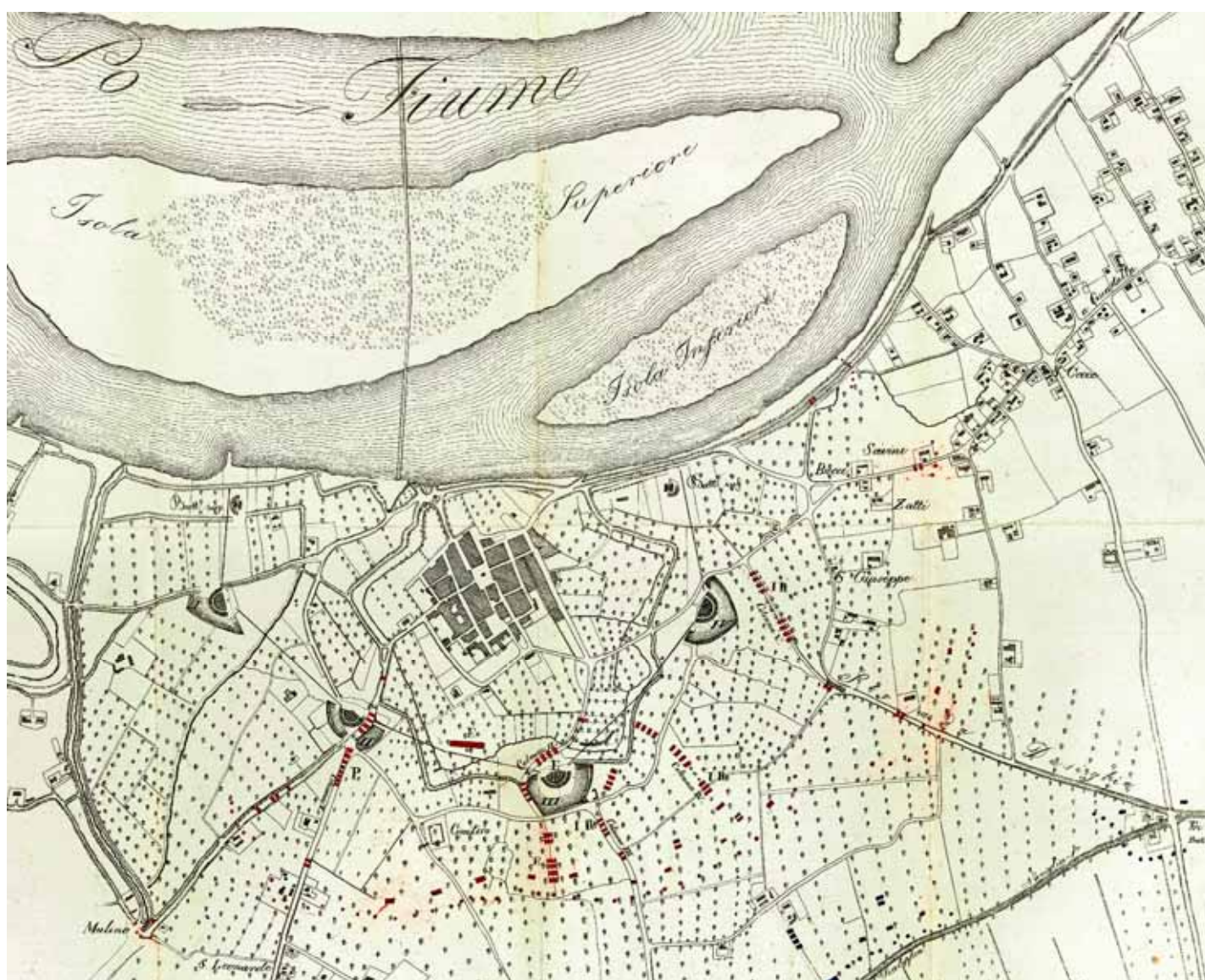


fig. 25 - Brescello, pianta delle fortificazioni (1843)

(Collezione Azzi - Brescello)

¹⁴ Ivi, p. 233.

¹⁵ Il calibro allora si esprimeva indicando il numero di proiettili ricavati da una libbra (qui viene utilizzata quella austriaca) di piombo. Nel nostro caso, il calibro effettivo del cannone equivale circa a 130 mm.

nell'arsenale di Mariazell tra il 1834 ed il 1835, incavalcati su un affusto speciale progettato dall'Arciduca Massimiliano¹⁶ per garantirne l'utilizzo da installazioni in barbetta.

Il 20 settembre seguente da Modena furono inviati altri affusti per ulteriori 24 pezzi che giunsero un mese più tardi, il 24 ottobre. Ogni torre risultò quindi dotata di cinque pezzi da 18 libbre posti in barbetta sul terrazzo superiore, protetti dalle intemperie da tettoie in legno rimosse in tempo di guerra. Fino alla metà degli anni Cinquanta la torre n. 3 ebbe invece sei cannoni. Ai pezzi della batteria superiore scoperta, si aggiungevano cinque obici in bronzo da sette libbre posti nelle casematte di ogni torre, per un totale di 20 pezzi fabbricati a Vienna tra il 1833 ed il 1834 da un tale maggiore Huss. Completavano il parco d'artiglieria 6 obici in ferro destinati in origine ad armare il fortino dello Sparavalle nell'Appennino reggiano¹⁷. Scopo principale degli obici era battere con tiro d'interdizione il piede¹⁸ dello spalto¹⁹ delle torri vicine e la linea delle palizzate, difendendo altresì la pendenza interna dello spalto e del fosso. In tempo di pace alcune delle torri erano parzialmente disarmate e i cannoni accantonati all'interno dei forti, salvo poi essere riarmate allorché i tempi lo avessero richiesto, come accadde nel 1859.

Infine, nei magazzini si trovavano anche un obice in ferro ed altri cannoni da 12 libbre con affusto *alla marinaresca*. Una tipologia ben diffusa nell'arsenale estense e indicata anche con la specificazione "cannone da marina".

Dopo i lavori di costruzione, presidiati da pionieri estensi e dai militi volontari provenienti dai centri vicini, la piazzaforte venne dotata di un'adeguata guarnigione formata da una compagnia di Pionieri e da un drappello di Reali Dragoni con funzioni di polizia militare e d'ordine pubblico. A fine 1841 alla Compagnia "delle Torri" chiamata anche Compagnia Pionieri Militi, forte di 101 soldati con un capitano, venne affidato il servizio ai pezzi e il gittamento del ponte Birago. L'anno seguente (1842), la compagnia brescellese venne inquadrata nel corpo d'artiglieria ducale sotto il comando del maggiore Francesco Beckenheim ai cui ordini erano le compagnie di Modena, Massa e Brescello, che tuttavia sotto il profilo operativo rimase separata dalle altre. Dopo l'eliminazione del treno d'artiglieria²⁰ e della compagnia delle torri nel 1849, nel 1851 l'Artiglieria ducale venne riorganizzata su tre compagnie, di cui la seconda era di stanza a Brescello²¹.

6. Struttura e debolezze del campo trincerato

Le quattro torri erano disposte in modo da formare una sorta di trapezio irregolare intorno a Brescello, la cui base maggiore era parallela al Po. Le due batterie permanenti aggiunte successivamente proteggevano la gola²² della testa di ponte ed erano a loro volta protette da altrettante lunette²³. Il semicerchio che univa le due lunette passando per le torri misurava circa due chilometri e mezzo. A ulteriore parziale difesa del campo trincerato vi era una palizzata che in tempo di guerra avrebbe dovuto congiungere le quattro torri, mentre in tempo di pace era smontata, per prevenirne il degrado, e accantonata nei depositi.

Il rapporto Massimino definiva le torri come *ben costruite*, ma ciò nondimeno il complesso presentava non pochi punti deboli. A cominciare, come ricorda Menziani²⁴, dalla gola la cui protezione era affidata alle due batterie permanenti che potevano contare sul

¹⁶ MENZIANI, p. 160

¹⁷ MENZIANI, p. 160

¹⁸ Con il termine "piede" si indicava la parte bassa di un qualsiasi muro o apprestamento difensivo.

¹⁹ Il termine "spalto" indicava il terreno che pendeva leggermente verso la campagna e che circondava la strada coperta (vedi *ultra*)

²⁰ Con "treno d'artiglieria" si indicava il complesso di carri, cavalli o muli e uomini addetti alla movimentazione dell'artiglieria di campagna riunito in un organico reparto.

²¹ MENZIANI, *passim*.

²² Con "gola" si indicava il lato della fortificazione rivolto verso l'interno del complesso.

²³ Con "lunetta" si indicava un'opera addizionale esterna costituita da un saliente (parte della fortificazione che sporge verso l'esterno formando un angolo più o meno acuto e che costituisce la protezione di una cinta muraria o di altro complesso) e da due fianchi.

²⁴ MENZIANI, p. 160.

fuoco di soli quattro cannoni, insufficienti a garantire un'adeguata copertura. Le cortine in legno, poi, erano abbastanza deboli e vulnerabili, con la loro altezza di circa tre metri, dal fuoco di un nemico che poteva facilmente occultarsi dietro i numerosi argini adiacenti o vicini alle fortificazioni estensi.

L'assenza di una "strada coperta"²⁵ rendeva assai arduo, per non dire impossibile, lo spostamento delle truppe da una torre all'altra sotto il fuoco nemico.

Fra il 1849 ed il 1859 furono realizzate ulteriori opere di fortificazione a protezione della testa di ponte, in particolare due nuove batterie a Viadana (Oltrepò mantovano) che battevano la foce dell'Enza e S. Croce di Boretto con il fuoco di nove cannoni di grosso calibro.

7. Il ponte "alla Birago"²⁶

La posizione strategica di Brescello consentiva agli Estensi, ma soprattutto agli Austriaci, di assicurare un forte presidio allo Stato Estense e al Lombardo - Veneto anche in caso di ripiegamento generale. La copertura assicurata dalle fortificazioni brescellesi avrebbe garantito un ordinato movimento di arretramento verso Mantova e l'Oltrepò lombardo. L'attraversamento del Po era quindi strategico in questo piano militare. Esso era assicurato da un ponte di barche posto di fronte a Brescello, dove il fiume era largo circa 1.200 metri.

I pontoni, larghi tre metri e agganciabili gli uni agli altri, assicuravano il transito di oltre 18.000 soldati al giorno. L'opera venne realizzata tra il settembre 1838 ed il marzo 1839 su progetto del Birago²⁷.

Questi, forse il più acuto e geniale interprete di Cesare, dal grande generale romano aveva ripreso l'idea di un ponte d'equipaggio il cui modello si era diffuso in Europa attraverso molteplici applicazioni campali (provvisorie, effimere) per mezzo delle compagnie pontonieri dei vari Stati nazionali.

Egli aveva ideato ponti le cui parti prefabbricate - relative a cavalletti inizialmente a sei gambe infine a due gambe, venivano, unitamente alle barche, trasportate con carri. La prima ideazione di Birago, datata al 1823, si era diffusa in Piemonte nel 1832.

Trasportato su carri, il materiale d'equipaggio modello Birago consentiva di gittare un ponte lungo 120 metri. Soggetto alle sollecitazioni verticali e orizzontali, il suo sistema campale dimostrava una superiore solidità costruttiva. L'ideazione pregnante di un vincolo d'incastro nel nodo del cavalletto, portò Birago a legare indissolubilmente il suo nome al ponte di Cesare. Il piedritto o 'gamba' penetrava nella trave o 'banchina', e il tutto risultava rinforzato da un 'pezzo di gamba' a due intagli, costruttivamente intrigante quanto affascinante²⁸.

Nel 1839 diede alle stampe un testo che consolidò definitivamente la fama del suo progetto²⁹.

Il ponte Birago ebbe un immediato successo: costruito per la prima volta per l'esercito austro-estense, venne adottato dall'Austria, cui seguirono Spagna, Russia, Svizzera, Serbia e Piemonte, dove nel 1848 il maggiore Cavalli (cui si deve l'introduzione della retrocarica nei cannoni, figg. 19-20) apportò alcune modifiche al progetto originario, riscuotendo ampi consensi grazie alla rapidità di gittamento (meno di una giornata) e alla capacità di transito, di uomini, carriaggi e artiglierie.

²⁵ Con "strada coperta" si indicava il passaggio tra lo spalto e la controsarpa (parte del fosso opposto alla scarpa del muro, cioè verso la campagna), normalmente fornito di parapetto e banchine.

²⁶ Sui ponti lignei militari su cavalletti cfr. A. Fara, *Ponti lignei militari su cavalletti da Giulio Cesare a Carlo Birago*, in http://eprints.bice.rm.cnr.it/4014/1/n.11_2011_Fara.pdf, edito a stampa su "Bollettino ingegneri", n. 11, 2011, pp.

²⁷ MORI, pp. 235 - 238.

²⁸ Così Fara, cit., p. 11.

²⁹ C. Birago, *Untersuchungen über die europäischen Militärbrückentrais und Versuch einer verbesserten, allen Forderungen entsprechenden, Militärbrückeneinrichtung*, Vienna, Anton Strauss, 1839.

Completamente ricondizionati e aggiornati nel 1857, dopo l'evacuazione di Brescello nel 1859 i materiali furono trasferiti a Mantova.

8. L'epilogo

Non impegnato in operazioni militari né durante la Prima Guerra d'Indipendenza (sebbene a Brescello si fosse ritirato Francesco IV d'Este con la sua corte e lo Stato Maggiore dell'esercito nel 1849 dopo la denuncia sabauda dell'Armistizio Salasco) né durante la Seconda, con il raggiungimento dell'Unità nazionale la sorte del campo trincerato era segnata.

In apertura è stato ricordato il rapporto del Colonnello Massimino sulle fortificazioni che non lasciava dubbi di sorta sul loro futuro. Dopo l'armistizio di Villafranca, il campo, dove peraltro erano rimasti solo alcuni obsoleti pezzi d'artiglieria dopo il trasferimento dei materiali più moderni a Mantova, venne giudicato non solo superato ed inutile, ma soprattutto assai dannoso nella prospettiva, allora per nulla remota, di una ripresa delle ostilità. In questa sciagurata eventualità, gli Austriaci da Mantova avrebbero potuto facilmente tentare il superamento del Po. Le vecchie fortificazioni, a questo punto, sarebbero ridiventate un'utilissima protezione della testa di ponte per il nemico.

Il 12 agosto 1859 il tenente colonnello d'artiglieria Alessandro Massimino (che nel 1860 sarebbe diventato Direttore delle Reali Ferriere ed Officine Borboniche di Mongiana di Vivo Valentia e nel 1861 diventò Colonnello), redige una minuziosa relazione sulle fortificazioni dell'ex piazzaforte estense di Brescello descrivendole accuratamente.

Le considerazioni finali del tenente colonnello Massimino sono rivelatrici del mutato clima politico-militare seguito alla conclusione vittoriosa (per le armi sabaude) della recente guerra:

...Ora che felicemente la sorte delle armi ha riunito la Lombardia ai domini di Vittorio Emanuele, ai quali sperano di riunirsi i Modenesi, riescono perfettamente inutili le fortificazioni di Brescello, e piuttosto dannose, se per le sorti di una nuova guerra, non improbabile, potessero temporaneamente le truppe austriache riconquistare la sponda destra del Po, perché potrebbero con l'appoggio di queste fortificazioni (delle quali poco prima aveva notato che erano disposte verso il territorio modenese a formare una forte testa di ponte per il passaggio del Po) stabilire tosto un ponte su questo fiume... e occupare loro bell'agio il Modenese senza potervi opporre alcuna resistenza...³⁰.

La conclusione a cui pervenne era, dunque, praticamente scontata:

Nello stato attuale delle cose, pertanto, crederei sia cosa sommamente utile e in linea politica e in linea militare, procedere prontamente allo smantellamento di quelle fortificazioni ... Procedendosi pertanto al pronto disarmo delle torri e lunette e al loro abbattimento col mezzo delle mine, si toglierà ogni esca al nemico di tentare d'impossessarsi di quelle posizioni...³¹

La soluzione preventiva non poteva quindi che essere una: la distruzione del campo trincerato. Solo una settimana dopo il rapporto Massimino, il 19 agosto 1859 un decreto del dittatore Luigi Carlo Farini scriveva la parola "fine" alla breve storia delle Torri massimiliane di Brescello. Dopo averle completamente disarmate, le parti in muratura delle torri furono fatte saltare in aria con mine, dopo di ché si provvide a spianare e a colmarne i fossati difensivi. Ultimo atto che cancellò definitivamente ogni traccia visibile fu la colmata delle fosse esterne del campo.

Aveva così termine la breve vita (poco meno di due decenni e mezzo) delle principali fortificazioni estensi³².

³⁰ La citazione è tratta da MORI, p. 259.

³¹ Ivi, pp. 259 - 260.

³² A. Menziani, *L'esercito del Ducato di Modena dal 1848 al 1859*, Roma 2005, p. 158.